

Pochi screening ma tanta mobilità

Campania Male le campagne di prevenzione e del tutto insufficiente la medicina territoriale

Angela Cappetta

Il ministero della Salute da un lato, l'Agenas dall'altro e la Fondazione Gimbe dall'altro ancora. Da qualunque lato la si voglia guardare la sanità campana non gode di buona salute. Qualche miglioramento in positivo non si può dire che non c'è stato, ma i problemi di venti anni fa sono gli stessi di oggi. Con un'aggravante da non sottovalutare: da 2015 ad oggi in Campania sono stati persi 1.123 posti letto. Attualmente se ne contano 11.393 nelle strutture pubbliche e 5.457 in quelle private accreditate.

Questa perdita non sarebbe stata un problema se fossero stati potenziati i servizi di prevenzione e la medicina territoriale che invece, secondo l'ultimo monitoraggio del ministero della Salute, continuano a fare dell'Italia un Paese diviso in due. Con un Nord che cresce ed un Sud che arranca. E tra le regioni del Sud, la Campania di certo non emerge quanto a risultati brillanti.

La prevenzione

Campagne di sensibilizzazione e giornate di screening gratuiti,

soprattutto per prevenire il cancro. In Campania ci sono ma restano ancora sotto la media nazionale. Secondo il report 2023 dell'Osservatorio nazionale screening della Fondazione Gimbe, lo screening mammografico nel 2023 ha raggiunto un'estensione dell'82,8 per cento. L'adesione però è ferma al 27 per cento contro una media Italia del 49,3 per cento.

Risultato: la Campania occupa il penultimo posto della classifica. Le cose peggiorano quando si parla di screening del colon-rettile: l'estensione è al 63,3 per cento e l'adesione crolla al 12,5 per cento. Ultimo posto anche in questo caso. Tutto questo incide negativamente sul tasso di mortalità evitabile che, stando all'ultimo monitoraggio del ministero della Salute, rischia di aumentare del 70 per cento soprattutto in età pediatrica.

La medicina territoriale

Alla diminuzione dei posti letto ospedalieri corrisponde anche l'insufficienza di strutture sanitarie non ospedaliere residenziali e semiresidenziali che decongestionerebbero il pronto soccorso. In Campania ce ne sono appena 114: quindi

il penultimo posto, prima della Sicilia che ne ha 98, è assicurato. Purtroppo le prospettive di miglioramento non sono facili. Infatti, ad un anno dal traguardo del PNRR, delle 172 Case di comunità previste non ne è stata aperta neanche una. Quindi il pronto soccorso restano super affollati ed il personale medico e sanitario è costretto a turni massacranti di lavoro ed esposti al rischio di continue aggressioni.

La mobilità interregionale

Con un quadro così sconcertante, nonostante da qualche anno la Campania riesca a raggiungere la sufficienza nella garanzia dei Lea (Livelli essenziali di assistenza), non sorprende che tanti sono gli infermieri che decidono di migrare in altre regioni (soprattutto al Nord).

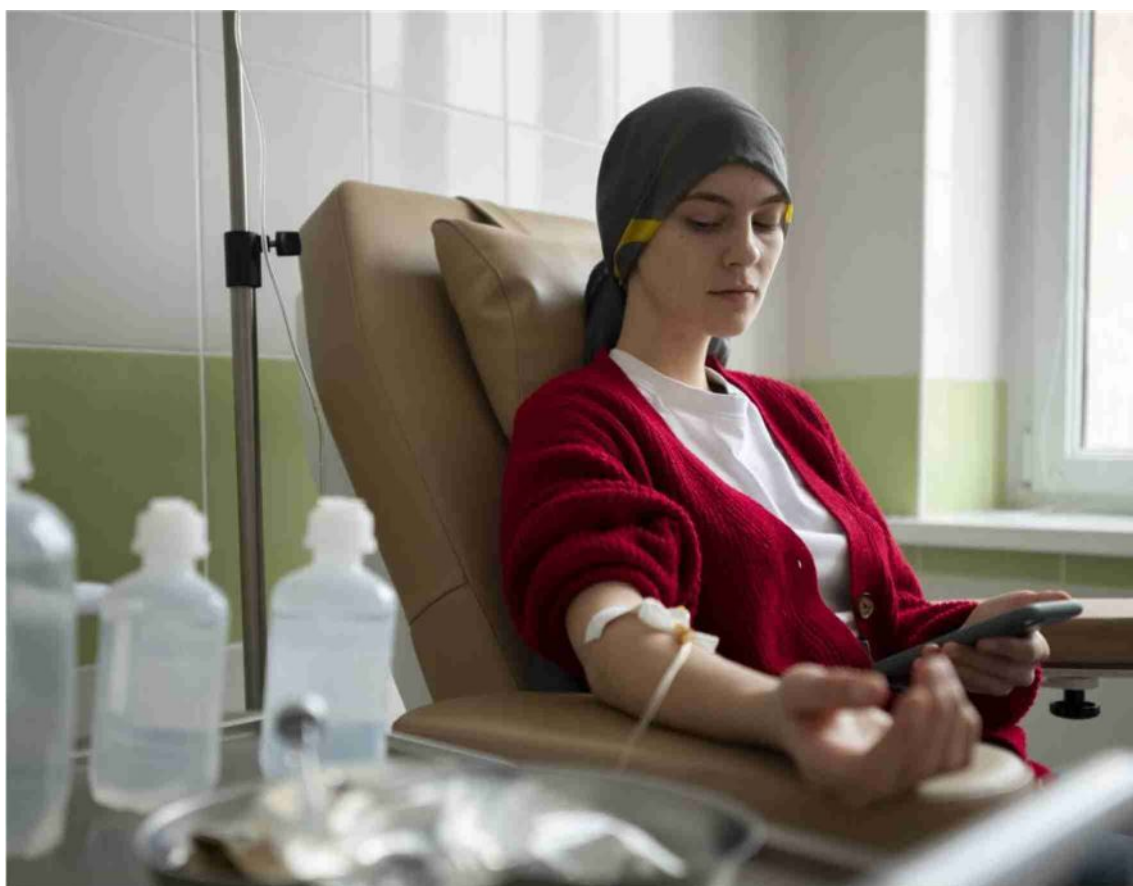
Dai dati Agenas, raccolti nel 2022, il 44 per cento dei «migrates» proviene da una regione del Sud. Nello stesso anno, i Sistemi sanitari regionali meridionali hanno attirato 98mila pazienti e solo il 15 per



Peso: 59%

cento della mobilità attiva totale. Le regioni dalle quali si «fugge» di più sono la Calabria e la Campania: in un solo anno, oltre 6mila pazienti oncologici campani (3.299) e calabresi (3.090) hanno ricevuto assistenza fuori dai confini regionali. Seguono Sicilia e Puglia. In questa classifica, quindi la Campania detiene un primato. Ma ad un primato negativo ne

corrisponde, per fortuna, uno positivo. Nel Programma nazionale «Equità nella Salute» 2021-2027, alla Campania è destinata la cifra più alta: 120 milioni e 300mila euro circa.



Peso:59%